

LA MEDIAZIONE DEL PD

E Veltroni incontra il vertice di Viale dell'Astronomia: non chiudete le porte al sindacato

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA – Confindustria osi di più e Cgil non chiuda le porte: si può riassumere così il senso della mediazione che sta tentando Walter Veltroni tra gli imprenditori e il sindacato più forte e numeroso. In mattinata sono arrivati al Nazareno sede del Pd i vertici confindustriali. Da una parte del tavolo Emma Marcegaglia, Alberto Bombassei e Maurizio Beretta; dall'altra Veltroni, Dario Franceschini, Pierluigi Bersani ed Enrico Letta. Un incontro giunto poche ore dopo la rottura tra Cgil e Confindustria, con Guglielmo Epifani in rotta di collisione con gli altri sindacati. Una condizione classica perché si faccia avanti la mediazione, in grado di parlare a entrambi e anche, perché no, di far smussare gli angoli più sporgenti e magari far cambiare a qualcuno posizione.

L'AFFONDO DI BERSANI

«Non spetta certamente al Governo fare la mediazione»

«Il Pd si muove autonomamente dai sindacati, fa le sue proposte come se stesse al governo», sintetizza Bersani. E autonomia per autonomia non è certo piaciuto a Veltroni

ni e a tutto il Pd quel «per noi la trattativa è chiusa» annunciato da Epifani poche ore prima. Sulla contrattazione e sul resto il Pd invita piuttosto a riprendere il dialogo sia nel merito delle proposte che con gli altri sindacati. Nello stesso tempo, chiede a Confindustria più temerarietà, di non temere oltre il dovuto effetti devastanti della contrattazione di secondo livello sulle imprese, come pare abbiano suggerito in altra sede due moderati come Enrico Morando e Pietro Ichino che hanno letto il documento confindustriale trovandolo «troppo timido».

Ai democratici la delegazione confindustriale non è apparsa affatto dominata dalla

voglia matta di rompere con la Cgil e di fare da soli. Tutt'altro. Sanno, al Pd, che una rottura si ripercuoterebbe subito nelle grandi fabbriche del Nord e non solo dove Cgil e Fiom sono forti, importando una conflittualità permanente che nessuno oggi si augura né auspica. E alla Marcegaglia, Veltroni e Pd sono apparsi «attenti alle proposte», sicché l'incontro è stato definito «positivo». E comunque nessuno a quel tavolo ha invocato interventi mediatori di altri soggetti. «Non spetta al governo mediare,

palazzo Chigi piuttosto si deve impegnare sulle politiche generali, su salari e stipendi, fornire in sostanza la cornice», chiosa Bersani. Spiega Giorgio Tonini, uno degli uomini più vicini a Veltroni: «Noi crediamo molto in questo accordo, la contrattazione di secondo livello era uno dei punti fondamentali del nostro programma elettorale, la consideriamo un elemento di modernità in grado di favorire imprese e lavoratori, giustamente agganciato alla produttività che invece nella contrattazione nazionale rischia di sparire». E la mediazione? «Chiariamo subito che il Pd non è "quello che sta dietro alla Cgil", nel Pd ci sono tutti, la Cisl, la Uil, gli industriali, le piccole imprese, il nostro obiettivo è di armonizzare le posizioni non di sposarne una», precisa Tonini.

Il seguito si avrà lunedì, quando si svolgerà la conferenza economica del Pd con relazione di Bersani e conclusioni di Veltroni, e in mezzo interventi di Letta, Colaninno e altri. Al termine, Veltroni vedrà insieme i tre sindacati confederali, e si capirà se dopo Alitalia anche su quest'altro terreno del rapporto sindacato-imprese il leader del Pd sta per diventare il "Gianni Letta del centrosinistra", come già viene indicato.

